



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 7 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La sanità, la svolta

In cinque anni la nuova rete degli ospedali

**Dettati i tempi di attuazione del piano
immediato solo lo stop ai punti nascita****Gerardo Ausiello**

C'è un preciso e dettagliato cronoprogramma che detta i tempi della riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale campana. Nel piano top secret messo a punto dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli, che il Mattino ha pubblicato in anteprima, molte pagine sono dedicate alle modalità di attuazione, proprio «a garanzia che si realizzi l'effettivo cambiamento strutturale».

L'agenda degli interventi

Il punto di partenza è che la peculiarità e la complessità delle azioni da mettere in campo richiede tempistiche diverse per ciascuno degli obiettivi, indicate a partire dall'approvazione dei Piani attuativi aziendali. Il passo più semplice riguarda la disattivazione dei punti nascita nei presidi di Solofra, Santa Maria Capua Vetere, Pollena, Torre del Greco, Scafati, Cava de' Tirreni e Oliveto Citra, da realizzare al massimo in tre mesi. Più lunghi, invece, i processi di dismissione e riconversione dei 9 piccoli ospedali con meno di 100 posti letto: per Bisaccia, ad esempio, occorreranno 6 mesi più un altro anno mentre per il Loreto Crispi si prevedono complessivamente 6 mesi. La dismissione degli Incurabili dovrà avvenire entro un anno. E ancora: i vertici del nosocomio di Mercato San Severino e del Da Procida hanno 12 mesi a disposizione per la fusione con il Ruggi di Salerno; il plesso di Pagani dovrà confluire nell'Um-

berto I di Nocera in 6 mesi. Zuccatelli indica, poi, i tempi per la riorganizzazione interna dei presidi (6 mesi) e per l'attivazione di nuove unità operative (24 mesi). Infine le operazioni complesse, che riguardano le confluenze: serviranno fino a 5 anni per il trasferimento di Loreto Mare, Annunziata e Ascalesi nell'Ospedale del Mare, ancora in costruzione, ma anche per lo spostamento del plesso di Maddaloni in quello di Marigliano.

Il nodo delle cliniche

Incerti i processi di trasformazione nel comparto privato: le case di cura con meno di 100 posti letto dovranno procedere all'integrazione, in determinati ambiti territoriali, delle funzioni assistenziali.

La pianificazione aziendale

La parola d'ordine del piano è «sinergia». Per procedere alla riorganizzazione, infatti, servirà una forte collaborazione tra il livello regionale e quello locale. La Regione provvederà dunque ad emanare tempestivamente le linee guida necessarie per le direzioni aziendali, che a loro volta dovranno approvare e trasmettere alla struttura commissariale, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione sul Burc del decreto commissariale, un dettagliato piano d'azione.

La zona ospedaliera

È in programma la razionalizzazione dell'area nell'arco di tre anni. L'obiettivo è garantire «la confluenza operativa di alcuni servizi di pertinenza di ciascuna delle cinque aziende (Cotugno, Monaldi, Cardarelli, Pascale e Policlinico Federico II) in

un dipartimento interaziendale».

La rete cardiologica

Lo schema operativo, si legge nel documento, deve coinvolgere tutte le strutture ovvero la centrale operativa del 118, ospedali di vario livello, dipartimenti cardiologici-Utic, medici e personale infermieristico: «Vanno collegate tra loro con sistemi telematici e coordinate con l'identificazione dei ruoli di ciascuna struttura e la creazione di protocolli condivisi per il triage del paziente e per le modalità e i tempi del trasporto dello stesso».

La rete dell'ictus

I tasselli necessari sono la centrale operativa del 118, i mezzi di soccorso, i reparti di medicina d'urgenza, osservazione, pronto soccorso, neurologia e unità stroke (unità di terapia neurovascolare). Bisognerà accelerare al massimo le comunicazioni tra le varie strutture e a questo scopo si dovranno utilizzare sistemi di trasmissione telematica, telefoni cellulari e fissi. Un ruolo chiave sarà svolto dalle unità di pronto soccorso, medicina d'urgenza e neurologia che provvederanno all'inquadramento clinico precoce del paziente e ad iniziare il trattamento ottimale.

Le urgenze

Sinergia tra mezzi di soccorso e unità operative per garantire assistenza

La sanità, la svolta

Tagli ai posti letto, i privati all'attacco del piano

Crispino (Aiop): assurdo, fuori dalle convenzioni il 60% delle cliniche. La Cisl: attenti agli organici



I costi di cliniche e case di cura private in Campania

• Investimenti strutturali (pluriennali)

247.000.000

• Costo del lavoro

343.000.000

• Spesa per rinnovo tecnologico

30.000.000

• Terziarizzazione servizi non sanitari

45.000.000

• Spesa per i beni di consumo

130.000.000

• Oneri finanziari (media su triennio)

55.000.000



Gerardo Ausiello

Sindacati e associazioni insorgono contro il piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale della Campania. Sotto accusa finisce la scelta del subcommissario alla sanità Giuseppe Zuccatelli di fissare precisi criteri per le dimensioni di strutture pubbliche e private, che d'ora in avanti dovranno avere almeno 100 posti letto. A contestarli è il presidente regionale dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) Sergio Crispino, che ha scritto al presidente-commissario Stefano Caldoro (il quale dovrà firmare il provvedimento e inviarlo al governo per ottenere lo sblocco di una parte dei fondi Fas), al ministro della Salute Ferruccio Fazio, al prefetto Alessandro Pansa e allo stesso Zuccatelli: «È un'indicazione discutibile - si legge nella lettera - perché circa il 60% delle strutture accreditate sono al di sotto di tale limite (quindi escluse dall'accREDITAMENTO). In questo modo non sarebbe neppure soddisfatto il rapporto di 3,4 posti letto ogni mille abitanti. Di tale limitazione, inoltre, non vi è traccia in nessuna normativa nazionale o regionale». Secondo Crispino, «il piano non considera il grande sforzo già compiuto da cliniche e case di cura per raggiungere gli adeguamenti strutturali e tecnologici richiesti dalla Regione con atti e delibere fin dal 2001». Un investimento che, in base ai dati dell'Aiop, ammonta a 247 milioni di euro e che, a questo punto, rischia di non bastare.

Il segretario regio-

nale dell'Anao-Assomed Carlo Melchiona è invece scettico sui tempi di attuazione: «Il provvedimento nel suo complesso è abbastanza valido, ma sarà difficile raggiungere in tempi rapidi gli obiettivi prefissati. E poi occorre rivedere alcuni punti approfondendo il processo di integrazione tra ospedali e territorio, fissando regole certe e istituendo un centro unico prenotazioni per il pubblico e il privato. In questo modo si eviterebbero favoritismi e corsie preferenziali». È d'accordo Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Associazione medici dirigenti: «La razionalizzazione è necessaria, ma ora Zuccatelli lancia la sfida ad altri centri di sprechi come la farmaceutica, la scandalosa convenzione con i Policlinici e il sistema di accreditamento con le strutture private». Per il segretario regionale della Cimo (Confederazione italiana medici ospedalieri) Antonio De Falco «è incomprendibile che non sia stato avviato un confronto con gli operatori del comparto. Così si ripetono gli errori del passato. Speriamo, dunque, di poter essere convocati al più presto». Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo (Associazione nazionale primari ospedalieri), chiarisce: «Non condivido il metodo adottato. Siamo stati contattati mesi fa ma poi non abbiamo saputo più nulla». Infine il segretario regio-

le della Cisl Lina Lucci: «Solo una partecipazione responsabile di tutti i soggetti coinvolti potrà garantire un risultato realmente efficace. Insieme con il riordino della rete ospedaliera - che deve determinare da un lato un più giusto equilibrio funzionale tra pubblico e privato e dall'altro la piena coerenza al reale fabbisogno territoriale - va realizzata una seria politica del personale che riequilibri ridondanze e carenze».

Le reazioni

I medici ospedalieri; anche farmaceutica e policlinici sono fonte di sprechi

Il caso La Commissione ha ridotto il rimborso delle somme perché «indebitamente percepite»

Piazza telematica, l'Europa rivuole i soldi

Scampia, la Corte di giustizia respinge il ricorso del Comune

NAPOLI — La Corte di giustizia europea del Lussemburgo ha respinto il ricorso del Comune di Napoli contro la decisione della Commissione di ridurre il contributo finanziario per la realizzazione di una rete di piazze telematiche a Napoli. Secondo i giudici Ue, la Commissione ha legittimamente ridotto, per «irregolarità riscontrate», il contributo ed ha, a ragione, richiesto il rimborso delle somme anticipate ed indebitamente percepite. Il Comune di Napoli aveva ottenuto dalla Commissione un contributo finanziario del Fondo europeo per lo sviluppo regionale per un progetto pilota urbano relativo alla realizzazione di una rete di piazze telematiche. La convenzione di finanziamento fissava al 30 giugno 2000 il termine ultimo per la contabilizzazione delle spese ammissibili. In seguito alle richieste da parte del Comune, il termine era stato portato al 30 novembre 2001 e poi al primo aprile 2002. Quando, il 27 giugno 2002, il Comune di Napoli ha sottoposto alla Commissione la domanda di saldo e di attestazione finale delle spese per un importo di 1.623.980,36 euro, l'esecutivo europeo, avendo rilevato delle irregolarità nella realizzazione del progetto, ha deciso la chiusura del progetto stesso e il disimpegno della parte restante del contributo finanziario ed ha richiesto il rimborso di importi indebitamente percepiti calcolati in 362.789,02 euro. A questo punto il Comune è ricorso al tribunale Ue che però ha dato ragione alla Commissione europea. Della cosa, hanno discusso ieri la sindaca Iervolino e l'assessore alla Legalità, Luigi Scotti. La sindaca, racconta chi le sta vicino, era irritata per la sentenza che espone il Comune ad una brutta figura. «Oltre ai record negativi di tipo statistico emessi da autorevoli istituti sulla vivibilità a Napoli, constato che a tali trend fallimentari, si aggiungono anche più tangibili, come quello della bocciatura da parte della Corte di giustizia europea del ricorso presentato dal Comune di Napoli contro la decisione della Commissione europea di ridurre il contributo per la

realizzazione di una rete di piazze telematiche», sono state le parole di del vicepresidente del gruppo Pdl al Consiglio comunale, Ciro Signoriello. «Finora — ha proseguito Signoriello — questa amministrazione comunale, più volte, ha attribuito fallacemente le sue politiche fallimentari — non ultime quelle in materia di sostegno sociale — ai ridotti trasferimenti di risorse da parte del governo nazionale, una palese menzogna allorché è notorio a tutti l'incapacità della macchina comunale di incamerare milioni e milioni di euro esigibili. Oggi arriva la sentenza della Corte di giustizia di Strasburgo alla quale il Comune di Napoli si era rivolto perché la Commissione europea nel 2002 aveva rilevato delle irregolarità nella realizzazione (il che francamente non mi meraviglia più di tanto, visto che anomalie gestionali dell'ente e delle sue partecipate, le denuncio da tempo tante ne ho avuto modo di registrare e ne registro tuttora) e aveva deciso la chiusura del progetto, negando il saldo presentato dal Comune di Napoli per una somma di circa due miliardi di Euro e chiedendo all'ente finanche il rimborso di 362 mila Euro, "indebitamente percepiti" da Palazzo San Giacomo, come affermato dalla Commissione. Per tale diniego della Commissione, appunto, l'amministrazione comunale aveva presentato ricorso, puntualmente bocciato dal Tribunale dell'Ue che ha dato ragione alla Commissione: insomma una dichiarazione di inefficienze e irregolarità del Comune di Napoli sancite anche dall'Europa: cosa si pretende di più?», ha concluso Signoriello.

R. C.

Comune. Scampia, struttura mai completata. Il tribunale Ue sentenza: progetto annullato, fondi da restituire

Piazza telematica, troppi ritardi e l'Europa rivuole 360mila euro

La struttura voluta da Bassolino nel '97, inaugurata da Iervolino solo nel 2004

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

Sette anni dalla prima richiesta di finanziamento con i fondi comunitari, data 1997 al taglio del nastro, avvenuto soltanto nel 2004. È il lungo romanzo di un fallimento, quello della Piazza telematica di Scampia; fallimento culminato ieri mattina con una sentenza, della Corte di giustizia europea del Lussemburgo, siglata T388/07. Una sentenza che blocca i finanziamenti comunitari per questo progetto e condanna l'Amministrazione comunale partenopea a risarcire all'Unione Europea quanto stanziato finora: 362.789,02 euro. Un contributo che - recita la sentenza - «è stato indebitamente percepito e deve essere recuperato».

UNA LUNGA STORIA quella della Piazza telematica: inserita nei Progetti pilota Urbani (Ppu), finanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr) per quanto riguarda il disastroso quartiere alla periferia Nord di Napoli sarebbe dovuta nascere in un immobile di proprietà comunale, originariamente destinato a centro sociale e mai utilizzato, destinato ad



► L'ingresso della Piazza telematica di Scampia

L'appuntamento

Imprese artigiane

■ Oggi dalle ore 17 alle ore 18.30, nella sala conferenze dell'incubatore di imprese "La Bulla" (via Duca di S. Donato 73) si terrà il convegno "Le

imprese dalle Mani d'Oro" organizzato dall'assessorato allo Sviluppo del Comune guidato da Mario Raffa. Presenti artigiani, artisti, designer, imprenditori.

accogliere, nel piano superiore di 1800 metri quadrati, le funzioni ed i servizi della "piazza" ed al piano inferiore le aree di accoglienza, i servizi tecnologici, locali per attività diverse (negozi, internet-café). Insomma, computer ed internet veloce per un quartiere di periferia. Col passare degli anni il progetto complessivo - pari a 1,6 milioni di euro, conclusione fissata nel 2000 - cambia più volte: viene inserita anche un'altra Piazza telematica, nell'area del porto di Napoli, accanto alla Stazione Marittima. Solo nel 2004 Antonio Bassolino e Rosa Iervolino tagliano il nastro della struttura. Ben presto ci si accorge che più che piazza tecnologica, si tratta di una piazza preistorica: le tecnologie evolvono con la velocità di un razzo e il Comune no. Contestualmente, l'Unione Europea rileva irregolarità nei tempi e nei modi dell'utilizzo delle risorse. A questo punto il Comune è ricorso al tribunale Ue che però ha dato ragione alla Commissione europea. Dunque l'Ente non solo deve rifondere i soldi, ma non potrà più contare sul restante delle risorse essendo stato bloccato questo progetto, datato ben 13 anni fa. Al danno, la beffa: Palazzo San Giacomo rifonderà le spese legali all'Europa. Ieri a quanto apprende *Il Napoli*, l'assessore alla Legalità Luigi Scotti in un colloquio pomeridiano, ha riferito della vicenda al sindaco Rosa Russo Iervolino. ■

La storia

1 Primo progetto tredici anni fa

■ Il Comune ha chiesto contributo finanziario del Fesr relativo alla realizzazione di una rete di piazze telematiche il 14 luglio 1997. La Ue ha dato via libera a questo finanziamento il 25 luglio 1997 dopo appena una settimana.

2 I problemi e la proroga

■ Il 15 ottobre 1999, il Comune chiedeva alla Commissione un seconda richiesta di modifica del progetto, relativa allo spostamento del secondo sito nell'area della Mostra d'Oltremare, chiedendo un'ulteriore proroga di un anno.

3 No della Ue e il processo

■ Un ricorso di un'azienda al Tar, lentezze burocratiche e poca attenzione al progetto che slitta fino al 2004. L'Unione europea ha così deciso di riprendersi i soldi e bloccare tutto.

Il caso

La Corte di giustizia bocchia il ricorso presentato da Palazzo San Giacomo

La piazza telematica diventa deposito l'Ue al Comune: "Restituiteci i soldi"

UN FALLIMENTO durato tredici anni. Comincia nel '97 la storia della "Piazza telematica" di Scampia e si conclude con la decisione della Corte di giustizia europea che a Lussemburgo ha stabilito non solo di revocare un importo complessivo di fondi per un milione e 623 mila euro, ma anche di ordinare al Comune di Napoli il "rimborso" di 362 mila euro già versati.

Un pasticcio durato tredici anni per un progetto mai decollato e subito obsoleto. Per questo i giudici hanno dato ragione alla Commissione che aveva ridotto per il contributo per "irregolarità riscontrate" e hanno chiesto anche il rimborso delle somme anticipate ed indebitamente percepite. Una piazza inaugurata nel 2004 e ora ridotta a deposito della società Napoli Servizi. Una piazza cui doveva seguirne una gemella che dopo varie ipotesi, dalla Mostra d'Oltremare a Napoli est, è rimasta nel cassetto.

Una storia che comincia alla fine degli anni Novanta quando il Comune di Napoli ottenne dalla Commissione europea

Dopo 13 anni il progetto non è mai decollato: ritardi e numerose irregolarità

**L'INAUGURAZIONE**

L'inaugurazione della piazza telematica a Scampia con Iervolino e Bassolino

un contributo finanziario del Fondo per lo sviluppo regionale per un progetto pilota urbano relativo alla realizzazione di una rete di piazze telematiche. La convenzione fissava al 30 giugno 2000 il termine per contabilizzare le spese, termine che poi slittò fino all'aprile del 2002. Solo nel giugno di quell'anno Palazzo San Giacomo riuscì a inviare alla Commissione la documentazione completa del rendiconto con una cifra complessiva di un milione e 623 mila euro.

Rilevate numerose irregolarità nella realizzazione, la Commissione censurò il progetto decidendone la chiusura e la revoca della parte rimanente del contributo finanziario chiedendo inoltre anche il rimborso di importi indebitamente percepiti calcolati in 362.789,02 euro. Da qui il ricorso del Comune e la drastica bocciatura da parte della Corte di giustizia europea che ha confermato la decisione della Commissione.

(o. l.)

>> **Il naufragio** Da luogo di rilancio a simbolo del fallimento

Ora la struttura è diventata un autoparco



L'area diventata parcheggio

NAPOLI — La Piazza Telematica di Scampia è il simbolo del rilancio frustrato, iniziativa pubblica che aveva come scopo quello di aprire una stagione di rinascita in una delle periferie più degradate di Napoli, oppressa dalla criminalità organizzata, dove le iniziative sociali sono delegate a pochi volenterosi del privato sociale.

Nacque nel 2004 per volere dell'assessorato comunale all'Innovazione: le aspettative erano ambiziose, e l'allora assessora Alessandra Bocchino, parlando del progetto disse: «La Piazza Telematica di Scampia non è una piazza tradizionale più o meno attrezzata con gadget telematici, né un luogo virtuale dove si scambiano messaggi i navigatori di internet. E' invece un luogo aperto al pubblico, materializzato in una struttura fisica, un edificio particolarmente attrezzato per accedere al cyberspazio in modo professionale (...) un servizio pubblico per chi ha necessità di sperimentare, valutare, accedere alle opportunità della new economy». Altro che

new economy. A pochi anni dalla nascita, la piazza venne adibita ad autoparco per la società controllata Napoli Servizi.

Non solo non ha pilotato il rilancio del quartiere di Scampia, ma non ha fatto neanche da deterrente per la criminalità, micro o macro che sia, che imperversa nelle strade del quartiere. A pochi metri dalla piazza, sono avvenuti molti crimini di cui le cronache giornalistiche hanno raccontato: nel settembre del 2009, in otto violentarono una ragazzina che si salvò solo grazie all'intervento dei carabinieri. Proteste per la situazione di degrado che regna ormai da anni, furono espresse anche dal preside della scuola Galileo Ferraris, che si trova a fianco alla piazza-autoparco.

Le postazioni internet, la sala per le proiezioni, le aree convegni, sono rimaste tristemente desolate, proprio lì dove c'è più bisogno dell'iniziativa pubblica.

R.C.

La storia

Un gioiello diventato un fantasma

Uno spazio vetrina dove gli artisti dovevano permanentemente esporre le loro opere questa una delle chicche della piazza Telematica di Scampia.

All'inaugurazione espose Sergio Fermariello, esponente dell'arte contemporanea. La sua opera con cartoni dipinti a rappresentare palazzi capovolti dai cui fuoriescono figure di uccelli in bronzo in qualche modo è stata profetica. Perché a Scampia la piazza non è servita a fare la rivoluzione culturale che ci si aspettava. Tutto è rimasto capovolto. La cattiva urbanistica, la cattiva architettura hanno generato una cattiva società e il fallimento del progetto.

La piazza telematica quando fu presentata era un gioiello di 3600 metri quadrati gestito dalla Seterna, società pubblica il cui amministratore delegato era l'ex assessore Alessandra Bocchino. Sale per meeting e videoconferenze per i corsi di formazione professionale e anche l'internet caffè con sei punti di accesso alla rete attraverso i quali collegarsi con tutto il mondo. Ma tutto questo è rimasto quasi lettera morta, nessuna evoluzione del sito c'è stata che è come quasi tutto a Scampia una cattedrale nel deserto. Ma cosa è una piazza telematica? «È uno spazio pubblico contemporaneo che, ubicato nel cuore di un quartiere

della città o di un paese, accoglie al suo interno sia le antiche funzioni di socializzazione e di condivisione delle risorse a livello locale, sia le nuove forme di interattività a distanza quali telelavoro, telemedicina, commercio elettronico, educazione permanente tramite multi-monitor e i nuovi servizi di mobilità sostenibile quali il bike sharing, il car sharing, il coworking». Questa la spiegazione che danno gli specialisti. Lì a Scampia purtroppo commercio, studenti e artisti sono spariti dopo l'inaugurazione e nessuno li ha visti più.

lu.ro.

Piccoli studenti a Nisida

Un aquilone per la libertà

«Un aquilone per volare via dal carcere». Oppure: «Forza ragazzi, potete cambiare...con il cuore». I detenuti della prigione-scuola di Nisida si sono commossi leggendo i messaggi contenuti nei temi dei piccoli studenti della scuola privata «Adolphe Ferriere» di via Tasso. L'incontro nelle camerate del carcere è stato commovente: gli alunni delle quinte elementari hanno preso a cuore la condizione dei giovani reclusi: «Vi auguriamo di uscire presto da qui, hanno detto loro, ma fuori fate attenzione a chi frequentate». La scuola era accompagnata dalla fondatrice Anna Sommella e dalla coordinatrice dei lavori signora Loredana Spasiano. L'esperienza vissuta a Nisida verrà discussa ancora domani mattina nel convivio che si svolgerà a «La Luna nel Pozzo» in via Manzoni dove verranno presentati i campi estivi ai quali parteciperanno i ragazzi della «Ferriere».



La politica Il governatore si è dimesso dalla carica di deputato. Continuano gli incontri per definire nomi e assetti della squadra

Caldoro, addio alla Camera: ora la giunta

Filo diretto con il governo per superare il buco nei conti «Punteremo sulle eccellenze»

Paolo Mainiero

Cade la prima incompatibilità. Con una lettera inviata al presidente della Camera Gianfranco Fini Stefano Caldoro si è dimesso da deputato. Il club del doppio incarico passa così da dodici a undici iscritti e tra questi ci sono nomi illustri come il ministro Mara Carfagna, la deputata Alessandra Mussolini, il sindaco di Salerno (e capo dell'opposizione) Vincenzo De Luca. Il governatore ieri si è diviso tra Roma e Napoli. In mattinata nella capitale, nel primo pomeriggio all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, in serata nuovamente a Roma dove tra conti da sanare e ospedali da chiudere Caldoro sta lavorando alla giunta. «Sarà varata immediatamente dopo il primo consiglio regionale», assicura il presidente. La data più probabile è il 14 maggio.

Il quadro sarà definito entro mercoledì quando la nuova legislatura partirà ufficialmente con l'elezione del presidente del consiglio regionale, poltrona per la quale sono in corsa Paolo Romano e Ermanno Russo. Caldoro pensa a una giunta di tecnici sebbene sia forte la spinta dei consiglieri che aspirano a un assessorato. Il governatore su questo punto è stato chiaro: nessuna preclusione per gli eletti, a patto

che si dimettano. Posizione che ieri confermava il coordinatore regionale Nicola Cosentino. E gli altri partiti? Il Pdl esclude che ci siano tensioni con l'Udc. I centristi dovrebbero avere due

assessorati: sono in corsa i neo-consiglieri Pasquale Sommesse e Pietro Foglia (ma se si dimetteranno), Ciro Alfano, Giuseppe De Mita. L'Udc, peraltro, è attento anche agli sviluppi in Provincia dove Cesaro si appresta a una verifica. «Serve uno scatto. Non è una questione di

L'Udc

Alfano: da noi nessun pressing per le poltrone ma in Provincia Cesaro deve fare di più

poltrone - dice Alfano - ma la giunta deve fare di più. Cesaro non è un nostro prigioniero perché noi poniamo al centro gli interessi delle comunità e non accettiamo lezioni dall'Italia dei Valori».

Ma più che sulla giunta Caldoro sembra concentrato sui problemi. «L'indebitamento delle società di trasporto e la vicenda dei conti pubblici, con lo sfioramento del patto di stabilità per più del 25 per cento dell'intero tetto del bilancio, ci creano un problema di avvio», dice il governatore che pensa di concordare con il governo un piano di rientro. «Ci aspettano anni difficili - aggiunge - durante i quali dobbiamo puntare sulle eccellenze e investire solo dove c'è realmente qualità».

Regione

Il governatore si dimette da deputato e annuncia la giunta

L'impegno di Caldoro "Il mio team fra 7 giorni"

ROBERTO FUCCILLO

LA GIUNTA? «Immediatamente dopo l'insediamento del Consiglio che ci sarà il 12 maggio». Stefano Caldoro non si sposta dalla linea ufficiale, la sua compagine di governo vedrà la luce fra una settimana. Il presidente della Regione lo ribadisce all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, dove ieri ha partecipato a un convegno nel corso del quale è stata varata una collaborazione fra Alenia e Msc Software per programmi industriali sul territorio campano.

Latitano invece gli incontri politici. Con l'Udc ci saranno un paio di giorni di tregua, dettati anche dalla trasferta di Ciriaco De Mita a Bruxelles, gli altri partiti aspettano che nel Pdl si risolvano le attese dei consiglieri che vorrebbero fare il salto in giunta, e di quelli che eventualmente entrerebbero in aula. Il partito esita però a entrare in argomento. Le spinte centrifughe non mancano. Da Alessandra Mussolini che «minaccia» di rimanere in Regione alla partita, tutta da giocare, fra Mara Carfagna, Maurizio Iapicca e Marcello Tagliatela per la guida del partito e per l'investitura a sindaco di Napoli fra un anno.

Nel frattempo Caldoro entra a far parte del Comitato dei rappresentanti delle autonomie locali che dovrà discutere con l'apposita commissione parlamentare la realizzazione del federalismo fiscale. Oggi invece Caldoro farà partire la lettera con la quale si dimette da parlamentare. Atto dovuto, in base alla incompati-



Stefano Caldoro

**Tregua con l'Udc
ma intanto monta
la protesta ad
Agropoli e Cerreto
per gli ospedali**

bilità con la carica di governatore. Al suo posto a Montecitorio subentrerà Vincenzo D'Anna, leader di quella Federlab che è in prima linea nella battaglia per il riconoscimento dei crediti da parte della Asl di Napoli. A proposito di sanità, sul tavolo di Caldoro arrivano due appelli. «L'ospedale di Agropoli non si tocca», gli scrive il consiglio comunale della cittadina cilentana. Idem da Cerreto Sannita, dove oggi ci sarà una nuova manifestazione contro la chiusura del nosocomio.

Le proposte dei tecnici alla delegazione europea e alla Regione dopo la missione in Campania

“Rifiuti, nuova emergenza” dossier degli esperti a Caldoro

PATRIZIA CAPUA

DISCARICHE e inceneritori non a norma, il “papocchio” del termovalorizzatore di Acerra, l'emergenza rifiuti di nuovo in agguato, siti sbagliati, il territorio imbottito di scarichi tossici e nocivi, causa di tumori e malformazioni. Non è mai partito per liberare la Campania da questo dramma, il ciclo integrato dei rifiuti, un piano di smaltimento inteso come processo industriale che crea ricchezza per i Comuni e posti di lavoro. È questa la proposta, documentata con dati e cifre, del gruppo di esperti indipendenti riunito dalla Commissione europea per le Petizioni nella ricognizione di tre giorni nella regione.

I tecnici hanno confermato le preoccupazioni espresse dai commissari. Giovan Battista De' Medici, geologo, contesta «il permanere, dopo 15 anni di gestione governativa, del commissaria-

mento, prolungato di fatto di un anno e mezzo sotto mutate forme». Se l'emergenza è terminata, si chiede, «perché c'è ancora il costoso utilizzo delle forze armate?». Si ha l'impressione, dice, che l'effettiva proroga dei poteri commissariali sia determinata dall'impianto di Acerra, per il quale «si parla ancora di “collaudo” e di suo “probabile esito positivo”, sia a livello di costi che di produttività. «Su questo aspetto si attende ancora l'intervento della magistratura civile, penale e contabile. E chiarimenti sulle emissioni in atmosfera e scarichi idrici».

Antonio Marfella, oncologo dell'istituto Pascale, denuncia: «Nelle discariche finiscono rifiuti industriali, ospedalieri, le ecoballe sono zeppe di copertoni tritati, il rapporto è di uno a uno, rifiuto urbano e rifiuto tossico nocivo. Siamo sommersi di copertoni, li importiamo, il 60 per cento della produzione italiana finisce in Campania, nella famigerata “ter-

ra dei fuochi”. I nostri inceneritori non possono non solo bruciare il “tal quale”, ma anche i rifiuti speciali. Invece è quello che succede qui». Raffaele Raimondi, presidente onorario di Cassazione, richiama la sentenza della Corte di giustizia del 4 marzo scorso di condanna dell'Italia «per non aver adottato in Campania tutte le misure necessarie — una rete integrata di impianti di smaltimento rifiuti — per assicurare che i rifiuti siano smaltiti senza pericolo per la salute dei cittadini e pregiudizio dell'ambiente». Una relazione corredata di fotografie l'ha consegnata il geologo Franco Ortolani alla commissione europea. «Dobbiamo partire con la differenziata — sostiene —, ma sappiamo che questo cozza con l'industria di rapina che in Campania consente l'esistenza di circa 2500 discariche tra illegali e legali, con paesi interi in mano alla camorra. Per i rifiuti tossici nocivi, ospedalieri e industriali, la

Regione ha l'obbligo di legge di indicare i siti per lo stoccaggio». Non chiamiamole discariche, dice Giuseppe Comella, responsabile di “Medici per l'ambiente” ex capo dipartimento dell'Oncologia del Pascale, «quelle che abbiamo in Campania sono sversatoi. La scelta delle cave è sbagliata, la discarica, se fatta a regola d'arte — spiega —, è un impianto industriale che produce ricchezza».

Benedetto De Vivo, professore di Geochimica ambientale alla Federico II, sollecita l'istituzione di un servizio geologico regionale. «L'Arpac non opera in qualità, non c'è un controllo sistematico, in più essendo governata dalla politica non è un organo terzo. Di chi ci dobbiamo fidare? L'Amra (Analisi monitoraggio rischio ambientale), è un centro di competenza, ma si è mai sentito parlare di uno studio fatto? Brilla per assenza e per silenzio». Poi punta il dito contro le bonifiche: «Le fa camorra spa».

Visita guidata a Castel Capuano con studenti del Ferraris di Scampia

DIECI classi dell'Istituto tecnico "Itis Ferraris" di Scampia "adottano" Castel Capuano. Domani e domenica (dalle 9 alle 13) gli studenti condurranno i turisti alla scoperta del più antico castello di Napoli e vecchio Palazzo di Giustizia. Inserita nel programma del "Maggio dei monumenti", l'iniziativa è organizzata dal dirigente Vincenzo Ciotola e dai docenti Nicola Cotugno, Daniela Piccirillo e Giuseppina Marino. I giovani hanno studiato per più di un mese i tesori e la storia dell'edificio, elaborando un personale percorso, in un'ottica di riappropriazione della città, con alto valore simbolico.

Riflessioni

Svuota-carceri una risposta all'emergenza

Raffaele Cantone

Nei giorni scorsi il ministro della Giustizia aveva annunciato la presentazione di un disegno di legge (o di un decreto) che, per alleviare il grave sovraffollamento delle carceri, prevedeva che i detenuti avrebbero potuto scontare l'ultimo anno di detenzione in regime di arresti domiciliari. Sarebbe stato un intervento non solo per tamponare l'attuale emergenza ma destinato ad operare in via ordinaria e, quindi, utile, anche in prospettiva futura, ad evitare che si tornasse nella situazione odierna. Si era in attesa che l'idea si materializzasse in un atto formale, quando ieri il ministro dell'Interno ha posto il veto, bollando il progetto come un «indulto mascherato» che, quindi, non sarebbe mai stato avallato da lui e dal partito che rappresenta, in quanto contrario alla politica di rigore perseguita in materia di sicurezza.

Il piano ministeriale, quindi, rischia il naufragio senza nemmeno avere cominciato la sua (difficile) navigazione.

Non è la prima volta che provvedimenti analoghi ven-

gono annunciati e poi non tradotti in norme, per il diverso modo di intendere l'emergenza carcere fra i titolari dei due dicasteri che se ne dovrebbero occupare.

Eppure l'idea del Ministro della Giustizia e dei suoi tecnici sembrava, almeno in base a quanto si capisce, avere poche controindicazioni. Non era affatto un indulto surrettizio perché le persone scarcerate non sarebbero state poste in libertà ma in uno stato, comunque, di restrizione quale è quello degli arresti domiciliari, misura quest'ultima - è bene ricordarlo - che comporta, nel caso di allontanamento dal domicilio, la commissione di un reato (l'evasione) e l'immediato arresto del soggetto. Inoltre, individuando intelligenti esclusioni del beneficio (reati di mafia, omicidi volontari, stupri e qualche altro reato di particolare gravità), si sarebbero ridotti i rischi di recidiva per i soggetti ammessi al beneficio.

L'unica titubanza si appuntava, in verità, sull'effettiva utilità della misura; il ministro ha riferito che circa 10 mila persone avrebbero potuto beneficiarne, mentre in realtà è probabile

che il numero dei potenziali ammessi sarebbe stato di gran lunga inferiore. I detenuti in regime di espiazione della pena, infatti, quasi mai sono ancora in carcere un anno prima della fine della pena, perché hanno ottenuto già altre misure alternative.

Si vedrà nei prossimi giorni se il progetto sarà messo da parte o si troverà una mediazione; resta, però, il dato di fondo: è indispensabile una politica carceraria che tenga conto della situazione attuale degli istituti di pena in cui in questo momento sono reclusi oltre 66 mila persone, ben oltre le effettive capacità.

È un dato denunciato da tempo dagli operatori del settore che hanno evidenziato, purtroppo inascoltati, come, con questi numeri, sia impossibile tentare un minimo di rieducazione dei condannati. Del resto, nuove strutture carcerarie non sono state costruite ed è difficile pronosticare, con una congiuntura economica così negativa e con il peso sul bilancio pubblico degli aiuti alla Grecia, che, almeno a breve, ciò avverrà.

Si rischia così semplicemente di far finta che il problema

non esiste, esorcizzando anche l'aumento costante del numero dei detenuti, causato in parte dalle scelte politiche fino ad oggi effettuate con i vari pacchetti sicurezza.

La situazione attuale e le prospettive future non fanno onore ad uno stato civile, quale è l'Italia, e contrastano con le regole della nostra costituzione che afferma solennemente - malgrado tutto - che la pena deve servire a ridurre il condannato.

Ma c'è un altro aspetto da non sottovalutare soprattutto per chi ha a cuore la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico. È esperienza consolidata che per tutelare adeguatamente proprio questi valori sia indispensabile che negli istituti di pena vi sia una situazione «sotto controllo», il cui presupposto indispensabile è che le condizioni di vita dei detenuti sia accettabili. Ed allora, al più presto si esca dall'ambiguità e si dica quale è l'idea per intervenire sull'emergenza carceri; non basta più dichiararsi contro ogni forma alternativa alla carcerazione, soprattutto per mandare messaggi rassicuranti all'opinione pubblica, se non si propone una soluzione alternativa.

CAMPANIA-ZAVORRA, LA POLEMICA APERTA DA ENRICO LETTA

Agevolazioni fiscali per aiutare i nostri giovani? Non bastano. Non sono io lo struzzo

di MARIANO D'ANTONIO *

Caro direttore, nell'intervista che mi ha fatto Simona Brandolini (pubblicata dal *Corriere del Mezzogiorno* di mercoledì scorso) ho detto che: a) il deputato Enrico Letta sbaglia i calcoli quando sostiene che cancellando la Campania l'Italia si approssimerebbe alla Germania quanto al prodotto interno lordo per abitante, mentre per ottenere questo risultato occorrerebbe cancellare dalla scena italiana non solo la Campania bensì l'intero Mezzogiorno; b) simili esercitazioni alla Letta sono politicamente sterili, anzi becere, e somigliano alle tesi della Lega Nord, alla sua latente e mai sopita voglia di secessione, cosa ben diversa dal federalismo a cui i leghisti paiono essersi convertiti (ma è poi vero?); c) il problema che Letta solleva non si risolve con forbici e cestino (tagliamo la Campania ovvero tutto il Sud dall'Italia e mandiamoli al loro destino) bensì con una critica e un'autocritica spietata del ceto politico meridionale, di centro, di destra e di sinistra, che in questi anni di malgoverno e di sprechi delle risorse nazionali e comunitarie ha mancato le occasioni per il decollo dell'economia locale.

Dove sta allora la «radicata tendenza a nascondersi dietro un dito» che lei mi attribuisce nell'editoriale a sua firma apparso ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*? E come si azzarda il neodeputato Guglielmo Vaccaro a catalogarmi, sempre ieri nel giornale che lei dirige, tra i meridionalisti definiti struzzi contrapposti a quelli rimasti svegli come sarebbe il suo capocorrente nel Pd Enrico Letta? Dove starebbe la mia difesa d'ufficio dei politici meridionali (Bassolino in testa) che sempre l'incanto Vaccaro mi assegna, tanto per spiegarsi la mia presunta appartenenza ai meridionalisti struzzi?

Il neodeputato Vaccaro, nell'intervista concessa ieri al *Corriere del Mezzogiorno*, afferma poi che, per contrastare l'emigrazione intellettuale dal Mezzogiorno, egli e il suo mentore Enrico Letta hanno presentato la proposta di uno scudo fiscale per far rientrare talenti dall'estero e dal Centro-Nord al Sud. Tirando per un lstante all'aria aperta la testa che, ad avviso del Vaccaro, avrei nascosto

nella sabbia, mi permetto di discutere questa proposta e la tesi da cui discende, e cioè la perdita dell'investimento in capitale umano dovuta all'emigrazione di giovani laureati meridionali. Intanto siamo sicuri che si tratti di una perdita? E se invece fosse per i laureati e per le loro famiglie un'alternativa dolorosa ma obbligatoria rispetto al vivacchiare in un ambiente stagnante, magari impiegandosi in lavori saltuari e mal pagati, non godendo delle protezioni dei figli di papà che ereditano gli studi professionali avviati dai genitori?

La questione è più complicata di quanto si vuol far credere. I giovani acculturati e competenti lasciano il Mezzogiorno e non vi rientrano per diversi motivi: perché non trovano nelle terre d'origine un lavoro soddisfacente; perché, se e quando lo trovano, presto s'imbattono in imprenditori-patroni che non delegano poteri e responsabilità a quadri e dirigenti di livello medio-alto; perché, anche quando raramente s'inseriscono in aziende gestite in maniera aperta a nuove responsabilità e competenze, i giovani hanno scarse prospettive di avanzamento in carriera e stipendio.

Gli economisti, che sono svegli quanto se non di più rispetto ai meridionalisti come Letta e Vaccaro, sanno che gran parte delle difficoltà a trattenere e a far rientrare al Sud i giovani laureati si riassumono nel cosiddetto nanismo delle imprese meridionali, vale a dire nella ridotta dimensione delle unità produttive. Spingere gli imprenditori a crescere in dimensione è perciò condizione necessaria affinché trovino conveniente assumere diplomati e laureati al di fuori del recinto familiare. Ben vengano studi e agevolazioni fiscali per tali assunzioni ma, se non sono accompagnati con altri strumenti che favoriscano l'espansione delle imprese fino alla loro quotazione in borsa, rischiano di fare l'ennesimo buco nell'acqua.

Ciò detto, prometto a lei e a chi presume di muoversi da meridionalista sveglio, di mettermi il dito in tasca, di arriaggiare, nonostante l'età, ogni tanto la testa e assicuro di non assumere le difese d'ufficio se non dei miei stretti amici e familiari se e quando lo meritano.

* Professore ordinario di Economia dello sviluppo nell'Università di Roma Tre